

pinocacozza

Rrënjat e Arberisë

LE RADICI DELL'ARBERIA



**PREMIO MEDITERRANEO
D'ARTE E CREATIVITA' 2009**

pinocacozza

Pino Cacoza (Giuseppe Cacoza - Zef Kakoca) è nato a San Demetrio Corone (Shën Miter) il 27 Settembre 1957. Ha seguito gli studi classici presso il Collegio di Sant' Adriano ed ha conseguito la laurea in Lingue e Letterature Straniere presso l' Università della Calabria nel 1980, con la specializzazione in Lingua e Civiltà Francese, Albanese e Inglese. Linguista, letterato, poeta, attore e cantautore dell'Arbëria.

Come autore, compositore e cantante ha vinto cinque volte il Festival della Canzone Arbëreshe (di cui è stato direttore artistico per quattro edizioni): Nel 1984 con Ajri i jetes, coautore - Nel 1985 con Jemi një kulturë çë ngë mënd vdes - Nel 1986 con Me një mik afer - Nel 1988 con Kjo është festa më e madhe çë ka Arbëria - Nel 2004 con E bukura vashes, e bukura gjitoni - Nel 2008 con la canzone Ishe një herë.

Ha vinto quattro volte il Premio della Critica "Giuseppe D'Amico".

Tra le sue performance più recenti citiamo i recital musicali e teatrali "De Rada e Milosao" con il Gruppo Artistico Zjari i Ri e "Rrënjat e Arbërisë" (Le radici dell'Arbëria), di cui è autore ed interprete.

Ha svolto attività culturali, artistiche, canore e teatrali in quasi tutte le comunità arbëreshe, in Albania (Festival di Argirocastro e Festival della Canzone Albanese), in Italia e all'estero.

Ideatore e organizzatore di Pisepiselle - Festival dei Piccoli Cantori Arbëreshë.

Presidente e direttore di Arbutalia, associazione culturale e primo giornale on line dell'Arbëria.

Componente del Comitato Scientifico dell'Istituto Regionale per la Comunità Arbëreshe di Calabria.

Nel 2009 riceve a Napoli il Premio Mediterraneo d'Arte e Creatività, prestigioso riconoscimento assegnato annualmente a personalità del mondo politico, scientifico, culturale e artistico che hanno contribuito, con la loro azione, a ridurre le tensioni e ad avviare un processo di valorizzazione delle differenze culturali e dei valori condivisi nell'area del Grande Mediterraneo.



Il *Recital* dal titolo *Rrënjat e Arbërisë* (Le radici dell'Arbëria), ideato e realizzato da Pino Cacoza, ci riporta alla mente il ruolo dei *Rapsodi* dell'antichità, quei personaggi centrali della vita culturale di una popolazione, i quali, avendo ricevuto in eredità il patrimonio tradizionale, fatto dei valori, della visione della vita, della mentalità del proprio popolo, svolgevano il ruolo di tutori e trasmettitori alle nuove generazioni della cultura che all'epoca veniva trasmessa oralmente attraverso i testi poetici cantati e accompagnati dallo strumento musicale.

I testi, raccolti nella presente pubblicazione, volutamente partono da due rapsodie documentate dal De Rada nel 1866 *Vdekja e Skanderbekut*, corrispondente al XVII canto del III Libro delle Rapsodie deradiane (1) e *Ngushti i Moresë*, corrispondente al canto XIX (2).

Sono il punto di partenza del percorso che fa il rapsodo Pino Cacoza e che ci riporta alle origini della vicenda emigratoria delle genti arbëreshe nel Mezzogiorno d'Italia, quando al dolore per la scomparsa del condottiero Giorgio Castriota Scanderbeg, si unisce immediatamente il dramma dell'emigrazione verso lidi più sicuri.

E simultaneamente sorge la nostalgia di quella terra amata e abbandonata, che conserva l'urna con le ceneri dei propri cari ma percorsa dai cavalli e dalle schiere straniere.

Il ritorno alle origini rivitalizza la consapevolezza storica, fa guardare all'Arbëria, a quella al di là dell'Adriatico, e a questa ricomposta al di qua di quel mare, nel Regno di Napoli, dove è sorta una costellazione di focolari che hanno saputo resistere al tempo e ancora oggi fanno sentire i suoni e le melodie della musica che accompagna le rapsodie.

Il rapsodo accompagna nel passato il lettore e l'ascoltatore, gli indica i tracciati, si attarda nei momenti storici che hanno segnato la vita più che secolare, e si proietta nel futuro, con consapevolezza e con sufficienti ragioni, per dire che si tratta di una cultura *çë nëng mënd vdes* (che non può morire).

Il titolo *Rrënjat e Arbërisë* trova, in questa prospettiva, piena giustificazione, non per una vana riproposizione di romantiche movenze senza corrispondenze forti nella realtà, che spesso tuttavia si presenta cruda, fredda e desolante, ma per riflettere e verificare se ci sia sufficiente linfa per credere nel futuro.

E' la riflessione sull'essere dell'entità arbëreshe, ponendola nel dubbio o eventualmente per rimuoverla per sempre o per accettarla per la sua vera consistenza, che gli fa gridare all'autore:

*Thonë se vinj ka drita e lindjes
e kam me mua frymën e gjuhës illire
Kush jam u, poka? Ka vinj? Ku vete?*

Dicono che vengo dalla luce d'oriente
e ho con me il respiro della lingua illira
Chi sono io, dunque? Da dove vengo? Dove vado?

In questo percorso l'Autore si accorge di essere in buona compagnia.

Accanto a personalità di alto profilo per generosità e forza di ideali, Mauro, Milano, Dramis, De Rada, Baffi, Straticò, il suo discorso s'irrobustisce, trova documentazione storica, riconosce i punti miliari che indirizzano e proiettano verso l'avvenire. Lo spirito del rapsodo, trasmettitore e al contempo

ridefinitore dei lineamenti della cultura e dei valori, trova un attimo di serenità, di consolazione per quegli echi potenti che ha colto dal passato. S'accorge che il discorso non poggia su una base debole, instabile, vacillante, ma su una consistente esperienza che ha messo a prova generazioni di genti che tuttavia hanno colto in più campi notevoli successi. Attraverso il lavoro duro quella gente ha raggiunto il benessere, strappando la vita dall'aridità del terreno:

*Jemi shpia e bënë me djers e tue kënduar
na jemi buka te tryeza, lulja te muri
jemi fara që lulëzon edhe te guri*

*Siamo la casa fatta coi sudori e cantando
noi siamo il pane a tavola, il fiore sul muro
siamo il seme che fiorisce anche sulla pietra.*

L'arbëresh d'Italia ha sofferto, sudato, penato, ma ha costruito la casa, sia quella materiale, sia quella della cultura, coronata da opere di elevata espressione artistica.

I canti di Milosao e poi I canti di Serafina Thopia e lo Skanderbeku i pafan risuonano nella mente del rapsodo e gli dettano movenze e slanci.

La rivisitazione del passato ha aperto uno scenario ampio, sconfinato, ricco di potenzialità, che incide positivamente anche nel presente. Il ritorno alle origini trova rispondenza nel presente, fa leggere con più chiarezza nelle vicende spesso accavallate e poco distinte dell'attualità, acuisce la capacità intuitiva per sondare anche nel futuro, ancora per la verità non in nostro potere.

Questo legame col passato illustre degli autori che hanno fatto da pilastri nel mondo della cultura e nella rappresentatività delle aspirazioni collettive, non fa apparire fuor di luogo il riferimento allo stesso percorso che a distanza di un secolo rifaceva lo scrittore di Scutari Ernest Koliqi tra le comunità arbëreshe. Egli trova ispirazione e vitalità sia nella vita tradizionale delle comunità arbëreshe, che ammira per la loro resistenza al tempo e alle intemperie, sia negli autori che hanno tratteggiato con lettere d'oro le pietre miliari della creazione letteraria. In particolare trova nel De Rada la vera pietra miliare che, consolidatasi nel tempo, attira quanti guardano al mondo arbëresh da qualsiasi prospettiva.

L'opera del De Rada rimane l'essenza della nuova poesia arbëreshe che risveglia la coscienza e crea la base di una nuova vita creativa.

Il ritorno alle origini, allora, suona come creazione di un ciclo nuovo. Il passato dà forza al presente sprigionando nuova energia.

Il Koliqi nel poemetto *Kangjelet e Rilindjes* ripercorre il tracciato de *I canti di Milosao*, con gli stessi suoni, quasi con gli stessi versi: *Ngjyre e fille ndrue kish jeta* (Mutato avea tinte la vita).

Pino Cacoza si pone nella stessa lunghezza d'onda, raccoglie il messaggio che proviene dalla letteratura popolare e colta, incarna la stessa poetica e al rapsodo aggiunge quella vena poetica creatrice, che sgorga limpida e spontanea con impeto e con forza espressiva.

Il rapsodo diventa poeta e coinvolge e trascina l'uditorio, affascinato oltre che dalla forza degli argomenti, dalla forza della parola poetica.

1. *Rapsodie d'un poema albanese raccolte nelle Colonie del Napoletano*, tradotte da Girolamo De Rada e per cura di lui e di Niccolò Jenò de' Coronei ordinate e messe in luce, Firenze, 1866, p. 89.

2. Ivi, pp. 90 - 91.

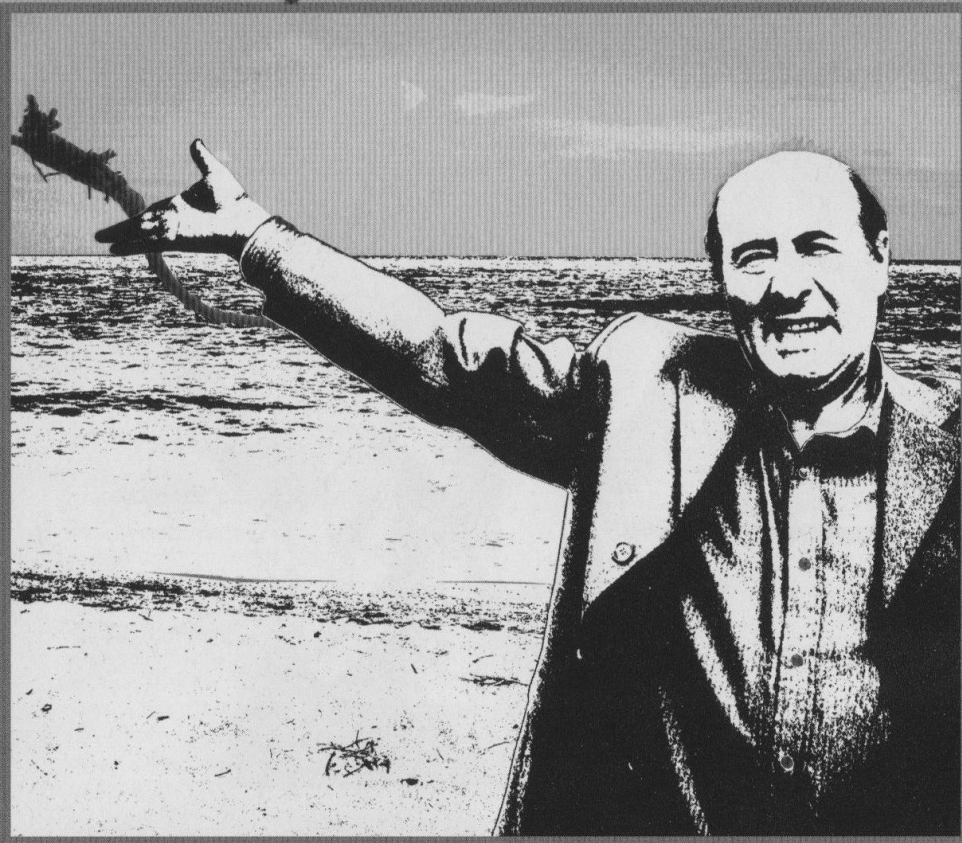
Italo Costante Fortino
Università di Napoli L'Orientale

rrënjat e arbërisë



*Trihimisu, Arbëri!... Prindi e Zoti i Arbërit, ai vdiq që somenatë. Skandërbeku s'është më...
Scuotiti, Arbëria!... Il Padre e Signore di Arbër stamattina è morto. Skanderbeg non è più...*

pinocacozza



*Zonja vashë të lidhurin armatosi e u nis me të dreq zallit të dejtit...
La ragazza armò il prigioniero e con lui fuggì verso il mare...*

rrënjat e arbërisë



*Vashë, oj vashë, shkove dejtin, vashë e u bëre grua, oj vashë.
Dallanische, më ng'u prore e u bëre jëmë...
Ragazza, ragazza, hai passato il mare, ragazza, e sei diventata donna, o ragazza.
Rondine, non sei più tornata e sei diventata madre...*

pinocacozza



Kush jam u, poka? Ka vinj? Ku vete?
Chi sono io, dunque? Da dove vengo? Dove vado?

rrënjat e arbërisë



Mirremi për dora se jemi vëllezer e motra. Jemi një kulturë që ngë mënd vdes.
Prendiamoci per mano, siamo fratelli e sorelle. Siamo una cultura che non può morire.

pinocacozza



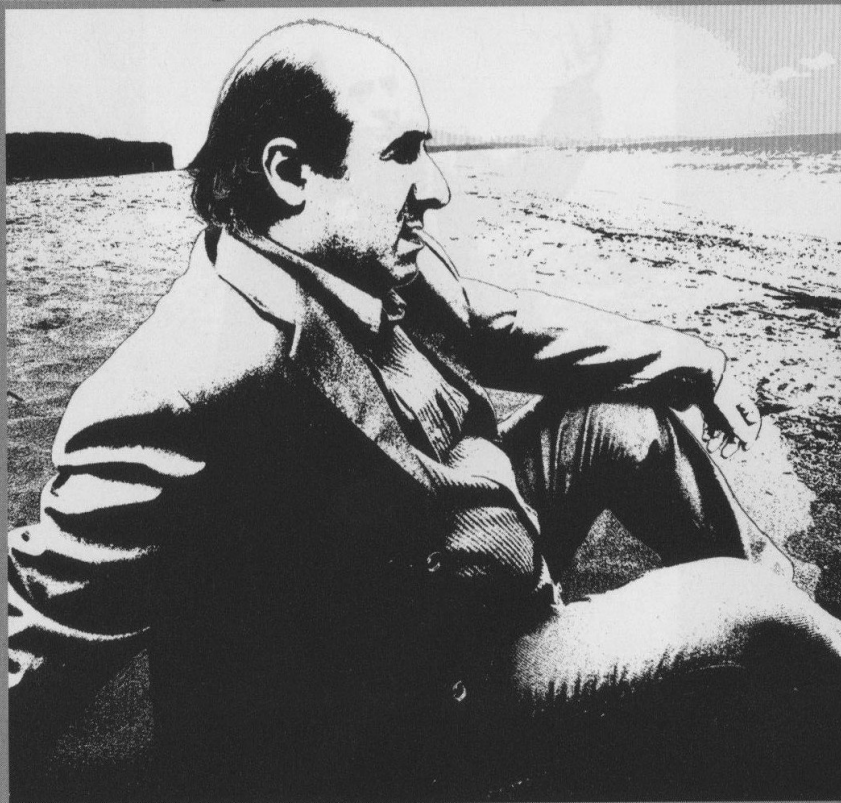
*E bëmë bashkë Italinë. E thonë librat e skollës, gurat e glorjes.
E na haruan, jashtë na shlluan, me këpuca qumbi shkeltin historinë!
L'abbiamo fatta insieme l'Italia. Lo dicono i libri della scuola,
le pietre della gloria. E ci hanno dimenticato, fuori ci hanno buttato,
con scarpe di piombo hanno calpestato la storia!*

rrënjat e arbërisë



*Këndoni gra e burra, këndonni me ne se lot i venë mirë vetim patrunit...
Cantate donne e uomini, cantate con noi chë il pianto va bene solo al padrone*

pinocacozza



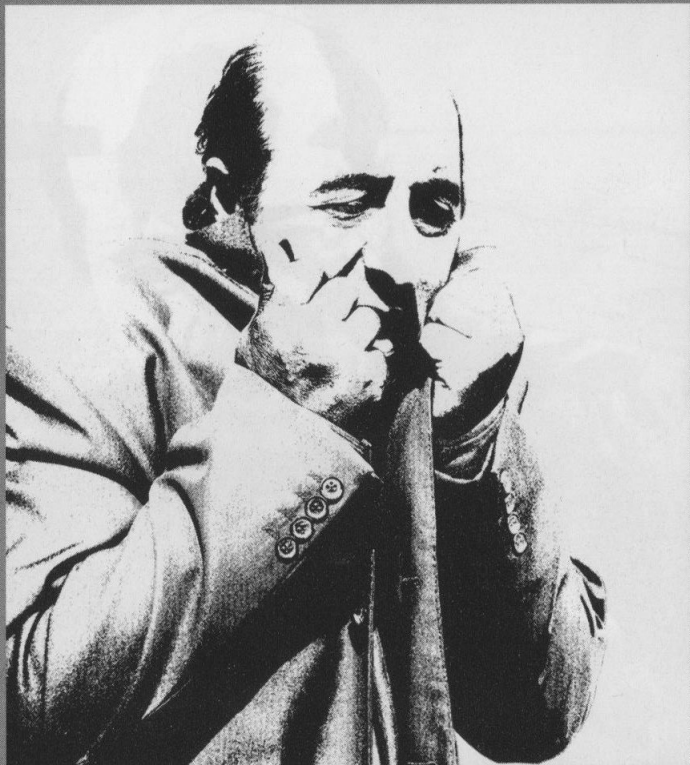
*Oj More, More, More, sa e bukura ti je...
O Morea, Morea, Morea, quanto sei bella...*

rrënjat e arbërisë



*Mandu Mandulli Mandulleo, thuna ti çë do...
Thuna çë kërkon, se këngen çë këndon boten na mashtron...
Mandolino, Mandolino, dicci cosa vuoi...
Dicci cosa cerchi, perché ciò che canti inganna il mondo...*

pinocacozza



*Dica herë ngrëhet ajri e fryn...
A volte s'alza il vento e soffia...*

rrënjat e arbërisë



*Ngini, oj gjindë të mira, me dhurata e me dafina, se martohet Jurendina!
Venite, brave genti, con doni e allora, perché si sposa Jurendina!*

pinocacozza



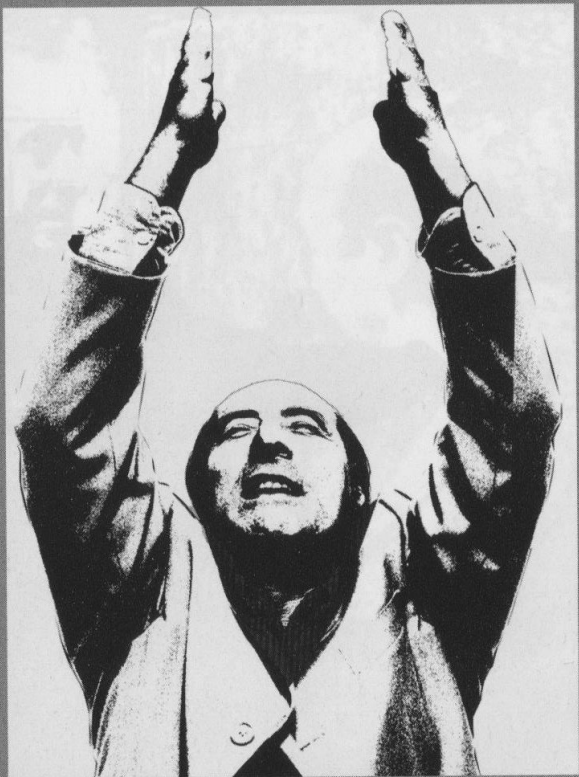
*E pe sot që muri rrugen atej ka dritat shuhen ...
L'ho vista oggi prendere il cammino di là dove le luci si spengono...*

rrënjat e arbërisë



*Oj dallanishe që vjen ka deji e na sillen uren e lindjes.
Oj manushaqe që del ka shkëmbi e na dhezen mallin e parë...
O rondinella che vieni dal mare e ci porti il profumo della nascita.
O violetta che spunti dalla roccia e ci accendi il primo amore...*

pinocacozza



*Arbëri t'ë thonë, Arbëria jonë, e bukur si lumi ndë mal,
ku valet fjasen me gura e vajzat vishen me ngjyra...
Arbëria ti chiami, Arbëria nostra, bella come il fiume di montagna,
dove le onde parlano con le pietre e le fanciulle vestono di mille colori...*

rrënjat e arbërisë

Premio Mediterraneo d'Arte e Creatività 2009 a Pino Cacozza

Nella foto: il prof. Nullo Minissi, Professore Emerito dell'Università di Napoli L'Orientale, il dott. Michele Capasso, Presidente della Fondazione Mediterraneo, e Pino Cacozza nel momento della premiazione (Napoli, 19.02.2009).



Per aver dato espressione alla coscienza collettiva del popolo arbëresh. Nella sua ampia produzione di poesia e canzoni fa rivivere con invenzione e gusto di leggenda le memorie latenti d'una comunità che si è socialmente e politicamente fusa nella nazione italiana senza perdere la propria tradizione storica e linguistica. Preferendo al teatro le piazze, nelle sue recite piega il verso e la musica all'esaltazione di tutto un popolo, ne rinnova le radici, rafforza il sentimento unitario e trascina l'uditorio nel giro fraterno della danza corale con cui chiude sempre lo spettacolo.

Vdekja e Skanderbekut (La morte di Skanderbeg) e Ngushti i Moresë (La promessa della Morea) sono tratti da "Rapsodie d'un poema albanese raccolte nelle Colonie del Napoletano" di Girolamo De Rada.

Tutti gli altri testi sono stati scritti da Pino Cacoza.

Recitazione e canto: Pino Cacoza.

Composizioni musicali: Giuseppe Cacoza (3, 5), Michele Reale (7, 9), Angelo Pagliaro (11), Cesare Sisca (13).

Arrangiamenti musicali: Lello Pagliaro (1), Aleksander Paloli (2, 3, 5, 7, 9, 11), Cesare Sisca (13).

I brani musicali per la recitazione sono stati selezionati da Lello Pagliaro: Morte di Milosao di Angelo Pagliaro (1), We three king di Peter Buffett and the New World Ansable (4), Romance di Clara Ponty (6), Quiet Days Part one di Bernard L'Hoir (8), Wilde di Bebbie Wiseman (10).

I brani musicale 2 e 12 sono tratti dalla tradizione popolare arbëreshe e albanese.

Il brano 13 è eseguito dal coro polifonico "In canto iubilo" diretto da Cesare Sisca.

Modifiche nella fase di masterizzazione sono state apportate da Luigi Sansò, Roberto Cannizzaro, Antonio Grillo e Pino Cacoza.

Collaborazioni alla realizzazione: Ernesto Iannuzzi, Nikola Bellucci, Italo Elmo.

Impaginazione, foto e computer grafica: Italo Elmo.

Tecnico audio: Antonio Grillo. Registrazione: studio Calabria Logos

Si ringraziano:

Regione Calabria, Istituto Regionale
per la Comunità Arbëreshe di Calabria,
Amministrazione Provinciale di Cosenza,
Comunità Montana Destra Crati, Unione Arberia,
Comune di San Demetrio Corone.

Un ringraziamento particolare al prof. Italo Costante Fortino.

Prodotto da: Associazione Culturale Arbitalia

via Domenico Mauro, 80 - 87069 San Demetrio Corone (CS)

Tel. 338.8555484 – www.arbitalia.it - redazione@arbitalia.it - Luglio 2009

Tutti i diritti sono riservati. È vietata la riproduzione.

pinocacozza

Rrënjat e Arbërisë

LE RADICI DELL'ARBERIA

- 1 Vdekja e Skanderbekut (*La morte di Skanderbeg*) - 03:11
- 2 Ngushti i Moresë (*La promessa della Morea*) - 03:26
- 3 Këngë e vjeter (*Canto antico*) - 05:24
- 4 Kush jam u... Ka vinj... Ku vete (*Chi sono io... Da dove vengo... Dove vado...*) - 02:39
- 5 Jemi një kulturë që ngë mënd vdes (*Siamo una cultura che non può morire*) - 04:16
- 6 U gjegju e lu lupu (*L'albanese e il lupo*) - 05:23
- 7 Këndomi bashkë (*Cantiamo insieme*) - 04:11
- 8 Oj More (*O Morea*) - 05:25
- 9 Mandulli (*Mandolino*) - 04:13
- 10 Kur mbjidhen retë (*Quando si raccolgono le nuvole*) - 04:31
- 11 Jurendina na martohet (*Jurendina si sposa*) - 03:18
- 12 Mëma arbëreshe (*La madre albanese*) - 04:12
- 13 Dallanishë që vjen ka dejtë (*Rondinella che vieni dal mare*) - 04:32

Teatri i këngës poezi
Teatro della canzone poesia



Premio Mediterraneo d'Arte e Creatività 2009

I prodhuar nga / Prodotto da:



Via Domenico Mauro, 80 – 87069 San Demetrio Corone (CS)

www.arbitalia.it – redazione@arbitalia.it

Copyright © 2009 - Tutti i diritti sono riservati



COMUNITA' MONTANA
destraCRATI

